

Scandali segreti

di Antonioni e Bartolini

Se ieri sera i malumori e gli zitti che si levavano da ogni parte della platea dell'Eliseo durante la rappresentazione di questi *Scandali segreti* fossero divenuti più manifesti segni di disapprovazione al termine dello spettacolo, Michelangelo Antonioni ed il suo collaboratore Elio Bartolini oggi potrebbero in un certo senso parlare di un'affermazione del loro dramma e si potrebbe, nel medesimo tempo, nutrire una maggiore stima del nostro pubblico di teatro. Invece lo spettacolo si è concluso con una modesta serie di applausi, tra i quali, via via che il sipario s'apriva e si richiudeva, i dissensi divenivano sempre più sommessi fino a scomparire del tutto.

Dico questo perchè era sembrato, nel corso dello spettacolo, che certi atteggiamenti e certe idee dei personaggi di *Scandali segreti* avessero urtato la suscettibilità della platea, la quale pareva talvolta che non fosse assolutamente disposta a sopportarli. Buon segno, pensavamo; vuol dire che la coscienza del pubblico ha ancora la capacità di reagire. Se la rappresentazione dei modi e del sentire di una categoria abbastanza vasta di persone, di quell'esistenzialismo deterioro che ha sostituito nelle città di provincia (ma anche nelle grandi città, eccome!) il dannunzianesimo ed il bovarismo delle generazioni precedenti non è accettato, anzi determina scandalo e offesa, è segno di due cose: o che la vita morale delle persone che compongono il pubblico delle prime è più elevata di quello che i loro discorsi e i loro modi ci avevano fatto supporre, oppure, queste persone non sopportano di vedersi allo specchio, il che ci avrebbe indotto a ritenere che il dramma dell'Antonioni e del Bartolini, malgrado i suoi evidenti difetti di costruzione e di linguaggio, aveva comunque imboccato una via giusta, avanguardia di più felici imprese da condurre con insistenza nella medesima direzione.

Purtroppo, invece, dopo il primo tempo si è cominciato a capire che le cose sarebbero andate a finire, per quanto riguarda questo rapporto del pubblico con lo spettacolo, nella stessa maniera di sempre, da un pezzo in qua. E la colpa, d'altra parte, non la si può lasciare tutta al pubblico. Dopo il primo atto, in cui viene seguita la vita di due ragazze della buona borghesia di una città di provincia — probabilmente Ferrara, città natale dell'Antonioni — e la successione dei loro « scandali segreti » appunto, gli autori si sono lasciati prender la mano dalla smania di far della filosofia, di indagare cioè il rapporto tra il comportamento delle due sorelle, Vittoria e Diana, con il mondo in cui vivono e con il cosiddetto « male del secolo » identificato, più o meno sommariamente, dagli autori in un'ansia accorata e non ingiustificata di libertà e di distruzione di quelle norme di vita morale e sociale che avevano regolato le esistenze dei nostri padri e dei nostri nonni. E siamo entrati in un oscuro corridoio senza uscita, dove ogni piega e risvolto della vicenda tradiva la superficialità dell'indagine e trovava spessissimo espressione in pronunciamenti di una banalità sconcertante. Così il pubblico, che non pareva disposto a tollerare la rappresentazione di quella vita familiare bacata, ovvero che non sopportava di guardarsi nello specchio, è stato colto dai sentimenti di benevolenza che da noi si nutrono per uno spettacolo poco felice e si è deciso per la consueta soluzione degli applausi moderati.

Per quanto più direttamente riguarda il dramma, ci rimane da dire che si aveva fortissima l'impressione di trovarsi in presenza di una regia senza testo, una bella regia, specialmente nel primo atto, mediante la quale era stata costruita con rara efficacia l'atmosfera della provincia borghese ed aristocratica. Di là dalle pareti di quel salotto, di là dalla cancellata di quella palazzina costruita cinquanta anni fa, s'intuivano strade e persone di un mondo che forse solamente il cinematografo da noi è riuscito a descriverci finora. In altre parole, Antonioni, che sere fa, con la messa in scena di *Io sono una macchina fotografica* di Isherwood e Van Druten ci aveva lasciati alquanto perplessi non essendo riuscito a definire ambienti e caratteri, ci ha confermato ieri sera le sue doti d'osservazione e la sua capacità di creare come regista atmosfere rarefatte e anime turbate. Se il suo copione non avesse avuto ambizioni estranee evidentemente alle sue possibilità, forse sarebbe stato inaugurato un felice capitolo della nostra drammaturgia. Molto avrebbe comunque giovato alla rappresentazione l'adozione di accorgimenti narrativi meno macchinosi, magari sostituendo a quel velario nero che separava come un *fondù* cinematografico un episodio dall'altro, una distribuzione dell'azione su diversi piani scenici, metodo questo, non estraneo al realismo di cui probabilmente Antonioni voleva dimostrarci d'essere fedele assertore. D'altra parte, questo spezzettamento dell'azione ci pare sia la riprova della concezione essenzialmente « registica » del testo, per cui gli autori hanno dimostrato più fiducia negli accorgimenti scenici, spesso assai efficaci, che nello sviluppo drammatico del dialogo.

Virna Lisi e Monica Vitti, che erano le due sorelle discusse, hanno avuto momenti felici di espressione, e il regista ci è sembrato che abbia saputo questa volta mettere a buon frutto le loro doti naturali, specialmente quella certa asprezza di toni che tradisce ancora la loro scarsa esperienza d'attrici. Virna Lisi in special modo ha avuto accenti efficaci nella descrizione del personaggio affidatole, e la sua recitazione è stata di molto avvantaggiata dai suoi movimenti sicuri e ben ordinati. Una lode particolare a Marisa Pizzardi, che ha dimostrato ancora una volta la sua maestria d'interprete nelle vesti di un personaggio caratteristico come quello della domestica Lucia. Bene anche Carlo D'Angelo che ha saputo contenersi nei limiti del suo personaggio professorale, meno convincente lo Sbragia al quale peraltro era stato affidato un carattere di assai difficile descrizione, come quello dello scioperato seduttore Marco. Ricordiamo volentieri per la loro recitazione spigliata anche Anna Nogara, Vera Pescarola e Arturo Dominici. Si replica.

M. R. CIMNAGHI